

tra questi lanzinechi 2000 fanti et 150 cavalli li zieri. Il Serenissimo sollicitò venisseno.

Vene l' orator di Ferrara, dicendo il suo signor feva fanti per meterli in Modena et Rezo.

Se intese come la fusta, armata per parte presa nel Conseio di X con la Zonta, patron Domenego Sesola, sora Dulzigno, a di . . . su la qual era sier Otavian Bon di sier Alvise qual era andato con ditta fusta per Golfo in terre di turchi per haver formenti et montò su la fusta con danari, qual se ribaltò. Anegadi 40 homeni di la fusta; ma il patron scapolado, ma il Bon anegado qual era serato in pizuol, et sul fondi si tene molti homeni et scapolono.

*Di sier Tomà Contarini va orator al Signor turco, di 5, da Sibinico.* Come erano zonti li cavali mandò a tuor dal bassà di Bossina, et da matina partiria per Costantinopoli. Et scrive, l' orator di l' Archiduca qual vene molto honorato con cavali 120 et molti presenti al Signor, hessendo a li confini, nè lassato andar avanti senza ordine da la Porta, a la qual li sanzachi haveano scritto, par che 'l ditto mò sia andato un poco più avanti.

In questa matina partite di qui Nicolò Sagùdino segretario, va a Ferrara con la commission datoli per Collegio; al qual fo dato per spexe ducati 50.

315 *Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitano generale nostro, di Verona, a di 18 di Mazo 1528, scritta a domino Baldantonio Falcutio suo orator.*

*Nobilis dilectissime noster.*

Hieri vedessimo lettere di la Illustrissima Signoria a questi clarissimi signori che sono qui, con molte particularitate; et tra le altre una larghissima espressione di la fede che quella mostra haver in la persona nostra, et una pur larghissima volontà sua che habbiamo et si habbia a noi tutta l' obedientia nel governo di le presente occorrentie. Et benchè sopra ciò, come circa le altre cose de le quali non replicaremo, respondessimo quanto occorreva a li prefati clarissimi, li quali siamo certi che 'l tutto habbiamo scritto a quela, non di meno, perchè in questa parte non ci pare poter tanto dire del desiderio nostro et del deliberatissimo animo che habbiamo a questo servitio, et consequentemente mostrare quanto possi operar in noi questa tanta inclinatione che vediamo haver la Illustrissima Signoria a la persona nostra che in effetto non sia magior et la fede di quela verso di noi, tanto più

si accresse il debito nostro verso lei; il qual acompagnato dal naturale desiderio che habbiamo del servitio suo, è atto ordinariamente per sè stesso a tenirsi continuamente infiammati in questo desiderio di fare tutto il possibile, et tanto maggiormente acompagnati il debito et la fede sudetta, onde ella se riprometta più certo; et cussi per parte nostra la certificarete, che la persona nostra et la vita con tutto quello che possibel sia di fare, sia per exporsi in servitio suo tante volte quante occurrerà senza alcuna consideratione di alcun altra cosa, et cussi volentieri come possibil fusse di exprimerla.

Ringratiandola prima, con ogni efficacità di questa tanta espressione di la fede sua in noi, gli notificarete apresso, che hieri, sicome pensiamo questi clarissimi signori haver scritto, mandassimo un nostro trombetta ad acompagnar quei todeschi che furon fatti pregiati, et questo per dui effecti: l'uno perchè esso nostro trombetta havesse questa scusa di transferirsi là per veder et intender più che si fusse possuto de le cose de nemici; l'altro perchè parlasse al duca di Pranzvich dolendosi di questi abrucamenti et rovine fuor del debito et de le rasoni di la guerra che fa quello exereito, et li ricordassi a non permeter questo indebito; del quale offitio non volessimo mancare, non già perchè havessimo fede che giovasse, ma per scaricarci de tutti li debiti, et poter poi tanto più rasevolmente procedere contra essi et le cose loro con li medesimi termini. Tornò il trombetta questa matina, et in risposta di questa ambasada raportò che le commissioni de l' Imperatore al prefato Duca erano ancor magiore et più acre che non sono questi effetti, i quali esso più tosto moderava che altrimenti; al che noi non potemo fare che non dicessimo lui far molto bene il debito del servitore, rendendo così chiaro testimonio de la bontà de l' Imperatore suo patrone. Referisse, che hozi sono mossi da Colano et Castelnovo et caminano a la volta di Peschiera per passare a quel luoco, onde come habbiamo aviso che siano arrivati o passati poco di là da Peschiera; del che se succederà non pò tardare che non habbiamo aviso, mandaremo presidio a Bressa, et saranno la compagnia di missier Antonio da la Riva et quela di Cesare Grasso et l'altra di Pietro Maria Aldovrandino da Ravenna, che tutte sono a l' ordine et le barche preparate per trasportarle secondo ce fa intendere il capitano del Lago, et qua reimpiremo de la compagnia di fanti di missier Giovan di Naldo, per la quale già habbiamo scritto a Vicenza, con ordine che l'altra compagnia,